Dialoghi sui servizi per l'infanzia. Esiti di una ricerca con le famiglie dell'Appennino

Novembre 2019

Documento a cura di:

Annalisa Fanini, Elisa Vecchi (Ufficio di Piano Distretto Appennino Bolognese)
Marisa Anconelli, Rossella Piccinini (IRESS soc. coop.)
Francesco Bertoni, Alessandra Apollonio (Città metropolitana di Bologna)

Introduzione 4

PARTE I – L' indagine sulle famiglie con bambini che non hanno frequentato il nido 5

1. Il profilo degli intervistati 5
2. Cambiamenti familiari nel percorso di iscrizione 9
3. Conoscenza dei servizi e ruolo dell'informazione 13
4. Opinioni ed orientamento rispetto al nido 15
5. Conciliazione e retta 16

PARTE II - La propensione al Nido d'infanzia in Appennino…e non solo: gli esiti di un approfondimento qualitativo 20

1. Premessa 20
2. Carta d'identità delle partecipanti 20
3. La scelta del nido: chi dice sì, chi dice no, chi dice forse 21
4. L'informazione ai genitori: diversità tra Comuni 25
5. Nuovi papà? 26
6. Cosa c'è di nuovo? Qualche riflessione di sintesi 28

Introduzione

Attraverso l'Accordo Attuativo della Convenzione Quadro tra Città metropolitana, Unione Reno Galliera ed Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese, nel corso del 2019 sono state avviate azioni di supporto alla programmazione dei servizi nell'ambito socio-educativo. In particolare, nel territorio dell'Appennino Bolognese sono state realizzate due azioni specifiche.

La prima azione ha riguardato la realizzazione di un'indagine rivolta alle famiglie con bambini in età 3-6 anni che non avevano frequentato il nido, per indagarne le motivazioni e l'approccio verso i servizi socio-educativi. Sono stati distribuiti, attraverso il coinvolgimento delle scuole d'infanzia pubbliche e private, circa quattrocento questionari e ne sono stati restituiti oltre duecento, con un tasso di risposta superiore al 50%.

La seconda azione ha invece previsto la realizzazione di due focus group negli spazi mamme di Vergato e Porretta Terme. I due incontri hanno visto una ottima partecipazione delle mamme con i propri bambini, ed hanno indagato numerosi aspetti relativi alla gestione della vita quotidiana, alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, al rapporto con i nonni.

Il presente documento sintetizza i risultati emersi dalle due azioni. Nella prima parte sono riportati i risultati dell'indagine; nella seconda parte sono invece descritti i contenuti principali emersi dai focus. Entrambe le azioni permettono di trarre alcuni elementi utili per la programmazione distrettuale dei servizi per l'infanzia e per le famiglie.

PARTE I – L' indagine sulle famiglie con bambini che non hanno frequentato il nido

1. Il profilo degli intervistati

L'indagine realizzata nel territorio dell'Appennino Bolognese ha previsto la somministrazione di questionari alle famiglie con bambini in età da 3 a 6 anni che stavano frequentando le scuole d'infanzia e avevano deciso di non iscrivere il proprio figlio al nido. Al questionario hanno risposto 213 genitori. La prima sezione del questionario contiene domande sul profilo degli intervistati e considera la loro residenza, le caratteristiche del nucleo (età del bambino, età dei genitori, nazionalità, composizione del nucleo), le condizioni occupazionali e, infine, la conciliazione tra i tempi di lavoro e di cura

Sono complessivamente 202 le persone che hanno indicato il Comune di residenza. La distribuzione dei questionari compilati, disaggregata per Comune di residenza, è riportata nella tabella di seguito.

Tab 1.1. Famiglie intervistate, per Comune di residenza

	v.a.	**%**
Alto Reno Terme	**55**	**27,2%**
Camugnano	1	0,5%
Castel d'Aiano	7	3,5%
Castel di Casio	21	10,4%
Castiglione dei Pepoli	1	0,5%
Gaggio Montano	**35**	**17,3%**
Grizzana Morandi	2	1,0%
Lizzano in Belvedere	8	4,0%
Marzabotto	6	3,0%
Monzuno	**43**	**21,3%**
San Benedetto Val di Sambro	1	0,5%
Vergato	16	7,9%
Altra provincia	5	2,5%
Altro comune	1	0,5%
Totale	202	100,0%

I nati del 2013 sono oltre un terzo del totale (34,7%), seguono i nati nel 2015 (29,1%) e nel 2014 (27,7%).

Tab. 1.2. Anno di nascita del bambino non iscritto al nido

	v.a.	%
2013	74	34,9%
2014	59	27,8%
2015	62	29,2%
2016	17	8,0%
Totale	212	100,0%

Per quanto concerne l'età dei genitori, più della metà delle madri (54,6%) ha un'età compresa tra i 35 ai 44 anni. Soltanto il 12,6% ha meno di 29 anni e nessuna oltre i 50 anni. Tendenza simile per i padri, anche se la distribuzione dell'età si sposta leggermente sulle fasce più elevate: il 48,7% ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni, l'11,9% oltre i 50, e solo il 5,2% ha meno di 29 anni.

Tab. 1.3. Classe di età dei componenti il nucleo familiare

	Madre	Padre
fino a 29	12,6%	5,2%
30 - 34	22,2%	15,0%
35 - 39	26,3%	23,3%
40 - 44	28,3%	25,4%
45 - 49	10,6%	19,2%
50 e oltre	0,0%	11,9%
Totale	100,0%	100,0%

Per quanto riguarda il titolo di studio, più della metà delle madri risulta in possesso del diploma di scuola secondaria superiore e il 22,8% risulta laureata (Tab. 1.4). Fra i padri è più bassa la percentuale di diplomati (46,7%) e laureati (10,6%). Parallelamente, fra i padri si registra una maggior incidenza di licenza media (38% contro il 22,5% delle madri).

Tab. 1.4. Titolo di studio dei genitori

	Madre	Padre
Fino a licenza elementare	1,0%	2,0%
Licenza media/avviamento	23,8%	40,7%
Diploma o qualifica superiore	52,5%	46,7%
Laurea o post laurea	22,8%	10,6%
Totale	100,0%	100,0%

I dati relativi al titolo di studio del padre e della madre possono essere combinati in modo da ottenere il livello di istruzione del singolo nucleo familiare[1]. La tabella sottostante

[1] Titolo di studio basso: entrambi i genitori con al massimo la licenza media oppure un genitore diplomato e l'altro con la licenza elementare; medio-basso: un genitore con diploma e uno con la licenza media; medio-alto: entrambi i genitori diplomati o un genitore laureato e l'altro con al massimo la licenza media; alto: entrambi i genitori laureati o uno laureato e l'altro diplomato.

evidenzia che il 24,8% dei nuclei familiari ha un livello di istruzione alto (Tab. 1.5).

Tab. 1.5. Livello di istruzione del nucleo familiare

	v.a.	**%**
Alto	50	*24,8%*
Medio-alto	60	*29,7%*
Medio-basso	53	*26,2%*
Basso	39	*19,3%*
Totale	202	100,0%

Riguardo alla nazionalità, l'80,8% dei nuclei familiari è composto da genitori italiani; l'11,5% è composto da nuclei con entrambi i genitori stranieri (Tab. 1.6).

Tab. 1.6. Nazionalità dei componenti del nucleo familiare

	v.a.	**%**
Entrambi italiani	168	*80,8%*
Entrambi stranieri	24	*11,5%*
Uno italiano e uno straniero	16	*7,7%*
Totale	208	100,0%

Per quanto riguarda la composizione dei nuclei familiari, quasi i due terzi (62,2%) sono costituiti dalla coppia con due o più figli; nel 33,8% dei casi la famiglia è costituita da coppie con un solo figlio (Tab. 1.7).

Tab. 1.7. Composizione del nucleo familiare

	%
Coppia con un figlio	33,8%
Coppia con due o più figli	62,2%
Genitore singolo con un figlio	1,5%
Genitore singolo con due o più figli	1,5%
Altro	1,0%
Totale	100,0%

Condizione occupazionale e conciliazione dei tempi di lavoro e di cura

Dalla tabella successiva si può osservare che la maggioranza dei genitori coinvolti nell'indagine è costituita da lavoratori dipendenti a tempo indeterminato: il 41,4% delle madri e il 66,3% dei padri. C'è poi una quota, non irrilevante, di lavoratori dipendenti a

tempo determinato e di lavoratori autonomi. Il 27,6% delle madri intervistate è costituito da casalinghe (Tab. 1.8).

Tab. 1.8. Condizione occupazionale e qualifica professionale dei genitori

	Madre	Padre
Lavoratore autonomo	10,5%	21,2%
Lavoratore dipendente a tempo indeterminato	41,4%	66,3%
Lavoratore dipendente a tempo determinato	11,9%	7,7%
Collaboratore a progetto occasionale	1,4%	0,0%
Altre forme di lavoro non standard o lavoro stagionale	1,9%	1,9%
Casalinga	27,6%	0,0%
In cerca di occupazione	3,8%	0,5%
Lavoro senza contratto	0,0%	0,5%
Studente	0,5%	0,0%
Pensionato	0,0%	0,5%
Altro	1,0%	1,4%
Totale	100,0%	100,0%

La tabella sottostante evidenzia le problematiche di conciliazione della famiglia, tra responsabilità lavorative e di cura. Solo il 35,1% dei nuclei è costituito da componenti occupati a tempo pieno; nel 31,8% dei casi almeno uno dei due componenti ha un lavoro part time; nel 33,2% dei casi uno dei due componenti non è occupato.

Tab. 1.9. Impegno lavorativo dei genitori occupati

	v.a.	**%**
Entrambi i genitori occupati con almeno uno part-time	67	*31,8%*
Entrambi i genitori occupati a tempo pieno	74	*35,1%*
Un genitore non occupato	70	*33,2%*
Totale	211	*100,0%*

In caso di necessità per l'accudimento e la gestione del bambino, le famiglie intervistate possono contare innanzitutto sui nonni (54,8%). Una quota non trascurabile (12,4%) delle famiglie intervistate dichiara di non rivolgersi e non poter contare su nessuno.

Tab 1.10. Figure su cui i genitori possono contare, in caso di necessità, per l'accudimento e la gestione del bambino

	v.a.	**%**
Altri parenti	14	6,7%
Baby-sitter	7	3,3%
Amici	10	4,8%
Nonni	115	54,8%
Baby-sitter e amici/parenti	13	6,2%
Nonni/parenti/amici	25	11,9%

Nessuno	26	12,4%
Totale	210	100,0%

2. Cambiamenti familiari nel percorso di iscrizione

I cambiamenti dopo aver presentato la domanda

Il questionario, ponendosi l'obiettivo di indagare le motivazioni che portano le famiglie a non fruire dei servizi educativi 0-3 anni offerti dal territorio, ha previsto una sezione nella quale si chiedeva agli intervistati se avessero presentato la domanda per l'iscrizione al Nido. Dalla tabella sottostante si evince che la quasi totalità degli intervistati (91%) non ha presentato la domanda di iscrizione, mente il 9% dei casi ha presentato la domanda di iscrizione del proprio figlio al Nido.

Tab. 2.1. Presentazione domanda al Nido

	v.a.	**%**
Sì	19	9,0%
No	193	91,0%
Totale	212	100,0%

Si è inoltre esplorata la ragione per cui i bambini, nonostante fosse stata presentata la domanda, non siano poi stati iscritti al Nido (rinuncia). Il motivo principale – preso singolarmente – risulta essere la retta da pagare troppo alta, indicata come motivazione dal 33,3% degli intervistati. Le altre motivazioni – che, sommate insieme, sono maggioritarie rispetto alla motivazione economica – riguardano aspetti di carattere organizzativo e conciliativi (Tab. 2.2).

Tab. 2.2. Motivazione della non iscrizione nonostante presentazione della domanda

	v.a.	**%**
Il bambino era stato assegnato ad un nido diverso	3	*16,7%*
Il bambino non è stato ammesso ed è rimasto in lista d'attesa	3	*16,7%*
Dopo aver presentato domanda, sono mutate alcune condizioni di famiglia	3	*16,7%*
Retta da pagare troppo alta	6	*33,3%*
Altro	3	*16,7%*
Totale	18	*100,0%*

I cambiamenti prima di aver presentato la domanda

Altri cambiamenti possono essersi verificati precedentemente al momento della presentazione della domanda. Il questionario ha pertanto chiesto se, nel periodo in cui erano stati chiamati a decidere se iscrivere o meno il figlio al Nido, nella famiglia si erano verificati significativi cambiamenti non voluti a seguito di licenziamento, cassa integrazione, riduzione orario di lavoro, mancato rinnovo incarico di lavoro, ecc. Questa situazione riguarda quasi il 10% dei casi.

Tab. 2.3. Cambiamenti non voluti precedenti la presentazione della domanda

	v.a.	**%**
No	182	90,5%
Si	19	9,5%
Totale	201	100,0%

Di questa quota, l'84,1% (ottenuto come somma tra chi ha dichiarato 'moltissimo', 'molto', 'abbastanza') indica che il cambiamento ha influito in modo rilevante. Risulta quindi evidente l'importanza della condizione lavorativa rispetto alla scelta dell'iscrizione del proprio figlio al Nido. Condizione che lascia ipotizzare la disponibilità temporale da parte di uno dei genitori nell'accudimento del proprio figlio, oltre che la difficoltà nel pagamento della retta.

Tab. 2.4. Quanto hanno inciso i cambiamenti non voluti precedenti la presentazione della domanda

	v.a.	**%**
Moltissimo	2	10,5%
Molto	7	36,8%
Abbastanza	7	36,8%
Poco	1	5,3%
Per niente	2	10,5%
Totale	19	100,0%

La tabella successiva riporta le persone consultate dal nucleo familiare al momento della decisione sull'iscrizione al nido. I dati evidenziano che in più della metà dei casi (53,5%) la famiglia interpella altri familiari; nel 18,9% dei casi, invece, non consulta nessuno.

Tab. 2.5. Persone consultate al momento della decisione sull'iscrizione al nido

	v.a.	%
Altri familiari	99	53,5%
Amici	25	13,5%
Blog/Siti	1	0,5%
Comune (pedagogista, ecc)	2	1,1%
Pediatra	9	4,9%
Altro	14	7,6%
Nessuno	35	18,9%
Totale	185	100,0%

Accanto ai mutamenti nell'impegno lavorativo non voluti, possono essere considerati quelli desiderati e richiesti dai genitori intervistati. I dati evidenziano infatti che oltre il 20% delle madri, dopo la nascita del figlio, ha richiesto una riduzione dell'impegno lavorativo, ad esempio con il passaggio al part-time. Di questa quota, il 17,8% è riuscita ad ottenere una riduzione dell'impegno lavorativo. Per i padri, la percentuale di chi ha fatto richiesta scende al 3% di cui la metà (1,5%) l'ha ottenuta.

Tab. 2.6. Richiesta riduzione dell'impegno lavorativo dei genitori dopo la nascita del figlio

	Madre	Padre
Richiesta e ottenuta	17,8%	1,5%
Richiesta ma non ottenuta	2,4%	1,5%
No	51,9%	86,8%
Non previsto dalla condizione lavorativa	27,9%	10,3%
Totale	100,0%	100,0%

Oltre il 40% delle madri intervistate ha fruito di congedi parentali previsti dalla Legge 53/2000; tale percentuale scende al 15,8% per i padri (tab. 2.7).

Tab. 2.7. Fruizione dei congedi parentali (Legge 53/2000) dopo la nascita del figlio

	Madre	Padre
Si	41,1%	15,8%
No	38,3%	73,9%
Non previsto dalla condizione lavorativa	19,6%	6,4%
Non a conoscenza	1,0%	3,9%
Totale	100,0%	100,0%

Le ragioni della non iscrizione al Nido

Per le famiglie che hanno scelto di non iscrivere il figlio al Nido si sono indagate le possibili motivazioni. Spesso la decisione di non iscrivere il bambino al nido dipende da più motivi, per cui è stato chiesto di indicare su una scala da 1 (Per Niente) a 5 (Moltissimo) il grado di importanza a possibili motivazioni.

Dalla lettura della Tab. 2.8 si possono evincere i motivi prevalenti della non iscrizione:

- in primo luogo, giudicato "moltissimo" rilevante da più della metà dei genitori intervistati (54,7%), a cui si aggiunge l'11% collocato su "molto", il fatto che un genitore o altro parente si sia reso disponibile per l'accudimento del bambino. Sulla scala da 1 a 5, il punteggio medio risulta pari a 3,80, a denotare un marcato sbilanciamento verso i valori alti della scala;
- la seconda ragione di maggior rilevanza per la decisione della non iscrizione al Nido, indicata dal 29,5% delle famiglie a cui si aggiunge un 13,3% su "molto" è la preferenza a seguire ed educare il bambino direttamente a casa;
- la terza ragione è la retta ritenuta troppo alta indicata da quasi il 44% dei casi collocati sulle opzioni di risposta "molto" e "moltissimo" e punteggio medio di 3,00.
- le altre motivazioni, come si evince chiaramente dai punteggi medi – e dalla quota

percentuale di risposte collocate su "molto" e "moltissimo" mai superiore al 10% – hanno tutte una rilevanza decisamente inferiore.

Da questo quadro si può quindi evincere che le principali motivazioni che spingono i genitori a non iscrivere il proprio figlio al Nido riguardano questioni connesse a tre temi: la conciliazione tra i tempi di lavoro e cura che consentono di seguire il bambino a casa, la questione economica che porta a considerare la retta troppo alta e la questione legata ad un'idea educativa che tende a preferire di seguire il bambino direttamente a casa.

Tab. 2.8. Grado di importanza attribuito dai genitori a possibili motivazioni della non iscrizione al Nido

	1	2	3	4	5	Non so	Punteggio medio
Nessun nido nelle vicinanze dell'abitazione	67,3%	8,2%	3,8%	3,1%	6,9%	10,7%	1,59
Orario non adeguato a esigenze e/o troppo rigido	64,3%	10,8%	5,1%	3,2%	3,8%	12,7%	1,53
Esigenza servizio solo saltuario	65,2%	5,7%	10,8%	3,2%	4,4%	10,8%	1,61
Retta troppo alta	28,8%	4,3%	12,9%	**18,4%**	**25,2%**	10,4%	**3,00**
Temevamo che il bambino non si trovasse bene (pasto, sonno, ecc.)	62,0%	12,0%	11,4%	2,5%	2,5%	9,5%	1,58
Pensavamo che il bambino avrebbe incontrato difficoltà nell'apprendimento	65,6%	19,1%	4,5%	1,9%	1,3%	7,6%	1,42
Temevamo che il bambino si ammalasse con troppa frequenza	58,2%	15,8%	8,9%	7,0%	3,2%	7,0%	1,57
Il pediatra o altro medico ha sconsigliato	86,4%	1,3%	1,3%	1,9%	0,0%	9,1%	1,11
Preferivamo che il bambino venisse seguito/ educato direttamente a casa	30,7%	5,4%	15,7%	**13,3%**	**29,5%**	5,4%	**3,06**
Un genitore o parente disponibile a tenere il bambino	19,8%	4,1%	7,0%	**11,0%**	**54,7%**	3,5%	**3,80**
Periodo nascita del bambino non ha consentito di presentare la domanda	83,3%	1,3%	1,3%	0,0%	0,6%	13,5%	1,07
Non conoscevamo periodo/ modalità per presentare domanda e iscrizioni erano chiuse	77,2%	3,8%	3,2%	1,3%	3,2%	11,4%	1,30
Eravamo convinti che il bambino non sarebbe stato ammesso	76,4%	5,7%	0,6%	0,0%	3,2%	14,0%	1,23

Le motivazioni di maggior interesse, in quanto più frequentemente indicate dai genitori intervistati, vengono ora analizzate ponendole in relazione con alcune variabili indipendenti caratterizzanti il campione di intervistati. La tabella successiva prende in esame la somma delle risposte "molto" e "moltissimo" relative alle principali motivazioni segnalate, disaggregandole per nazionalità. In particolare, la motivazione "retta troppo alta" viene riportata molto raramente dai nuclei composti da stranieri (tabella 2.9).

Tab. 2.9. Grado di importanza attribuito a possibili motivazioni della non iscrizione al Nido, per nazionalità dei genitori

	Entrambi italiani	Uno straniero	Entrambi stranieri	Totale
Genitore/parente reso disponibile	66,7%	54,5%	68,4%	65,7%
Retta troppo alta	46,0%	50,0%	8,3%	43,6%
Preferivamo che il bambino venisse educato/ seguito in casa	45,7%	11,1%	35,5%	42,8%
Nessun nido nelle vicinanze dell'abitazione	10,5%	11,1%	0,0%	10,0%
Temevamo che il bambino si ammalasse con troppa frequenza	27,7%	20,0%	7,7%	10,2%
Il pediatra o altro medico ci aveva sconsigliato l'iscrizione al nido	0,8%	0,0%	16,7%	1,9%

3. Conoscenza dei servizi e ruolo dell'informazione

La tabella successiva riporta la conoscenza dei servizi socio-educativi da parte dei nuclei familiari. Una quota molto elevata di famiglie che non hanno iscritto i bambini al nido non conosce gli altri servizi della rete: oltre il 60% degli intervistati non conoscono i Centri Bambini Genitori, i Piccoli Gruppi Educativi, le Sezioni primavera. L'unico servizio sufficientemente conosciuto – nido d'infanzia a parte – sono le biblioteche e ludoteche: tale servizio risulta sconosciuto da meno di un terzo degli intervistati.

Tab. 3.1. Conoscenza dei servizi, per tipologia

	Si, li conosciamo e li abbiamo frequentati	Sì, li conosciamo ma non li abbiamo frequentati	No, non li conosciamo
Nidi d'infanzia	10,2%	62,0%	27,8%
Sezioni primavera del Nido d'infanzia	4,5%	32,7%	**62,8%**
Centri per bambini e genitori	6,6%	29,9%	**63,5%**
Biblioteche/ ludoteche	32,3%	39,8%	27,9%
Piccoli gruppi educativi	10,1%	29,6%	**60,3%**
Centri per le famiglie	3,1%	27,0%	**69,9%**

Le tabelle successive disaggregano i dati relativi a coloro che non conoscono i servizi. Se si considera il livello di istruzione del nucleo familiare, i dati evidenziano che le quote più elevate di chi non conosce i servizi ricadono tra quei nuclei con livelli di istruzione basso o medio-basso. L'unica eccezione è rappresentata dal Centro per le famiglie, meno conosciuto da nuclei con livello di istruzione medio-alto.

Tab. 3.2. "Non conosciamo i servizi", per tipologia di servizio e livello di istruzione del nucleo familiare

	Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	Totale complessivo
Nidi d'infanzia	**44,4%**	30,8%	27,6%	8,2%	27,8%
Sezioni primavera del Nido d'infanzia	**69,7%**	65,3%	67,8%	47,9%	62,8%
Centri per bambini e genitori	59,4%	**72,9%**	59,3%	62,5%	63,5%
Biblioteche/ ludoteche	**45,7%**	34,7%	25,4%	13,6%	27,9%
Piccoli gruppi educativi	57,6%	**66,7%**	65,0%	50,0%	60,3%
Centri per le famiglie	65,6%	70,2%	**72,9%**	68,8%	69,9%

La disaggregazione rispetto alla nazionalità dei genitori evidenzia che sono soprattutto le coppie composte da entrambi i genitori stranieri a conoscere i servizi relativi alla fascia 0-2.

Tab. 3.3. "Non conosciamo i servizi", per tipologia di servizio e nazionalità dei componenti il nucleo familiare

	Entrambi genitori italiani	Un genitore straniero	Entrambi i genitori stranieri	Totale complessivo
Nidi d'infanzia	28,2%	46,7%	**18,2%**	27,8%
Sezioni primavera del Nido d'infanzia	62,1%	84,6%	**50,0%**	62,8%
Centri per bambini e genitori	63,1%	92,3%	**43,1%**	63,5%
Biblioteche/ ludoteche	26,5%	46,2%	**20,0%**	27,9%
Piccoli gruppi educativi	60,9%	84,6%	**36,8%**	60,3%
Centri per le famiglie	70,4%	84,6%	**52,6%**	69,9%

Con riferimento alla necessità di ricevere informazioni, la tabella sottostante evidenzia che i genitori ritengono che il Comune dovrebbe dare più informazioni, sia rispetto alle caratteristiche del nido, sia rispetto agli altri servizi rivolti a bambini 0-36 mesi. Tuttavia, non sono pochi anche coloro che ritengono che debbano essere i genitori stessi ad informarsi, attraverso l'utilizzo del web e delle comunicazioni istituzionali.

Tab. 3.4. Grado di importanza attribuito dai genitori ad aspetti relativi all'informazione

	1	2	3	4	5	Non so	Punteggio medio
Il Comune dovrebbe informare di più sulle caratteristiche del Nido	4,0%	12,0%	14,5%	19,0%	23,5%	27,0%	3,48
Il Comune dovrebbe informare di più sugli altri servizi rivolti a bambini 0- 36 mesi	2,0%	10,1%	20,1%	27,1%	28,1%	12,6%	**3,79**
Sono i genitori che si devono informare	12,0%	16,0%	39,5%	10,0%	13,5%	9,0%	2,97

(accedendo al sito web, leggendo attentamente le comunicazioni delle istituzioni, ecc.)							
Le informazioni ricevute non invogliavano a iscrivere il bambino	26,9%	20,4%	14,9%	5,5%	4,5%	27,9%	2,17

4. Opinioni ed orientamento rispetto al nido

Il questionario ha anche esaminato le opinioni dei genitori rispetto al nido. La risposta che ha ottenuto un punteggio più alto è quella secondo cui il nido è "*un luogo per socializzare con altri bambini*"; seguita da quella che ritiene che il nido sia "*un servizio che permette ai genitori di lavorare*".

Tab. 4.1. Grado di importanza attribuito dai genitori alle opinioni sulla natura del nido

	1	2	3	4	5	Punteggio medio
Un luogo educativo	2,0%	8,5%	28,4%	32,3%	38,9%	3,78
Un luogo per socializzare con altri bambini	1,5%	4,4%	18,1%	35,8%	40,2%	**4,08**
Un modo per entrare in relazione con altri genitori	13,6%	19,7%	40,9%	20,2%	5,6%	2,84
Un servizio che permette ai genitori di lavorare	2,5%	5,0%	16,9%	38,8%	36,8%	**4,02**
Un luogo dove ricevere e condividere con altri informazioni per crescita ed educazione del bambino	11,6%	17,1%	36,7%	24,1%	10,6%	3,05

Si sono poi prese in esame alcune domande che facevano riferimento alla propensione della famiglia ad iscrivere il bambino al nido. Quella che ha ricevuto il grado più alto di condivisione è "*oggi i genitori portano meno i bimbi al nido perché la crisi economica si fa sentire*", con un punteggio pari a 3,99, seguita da "*il nido è soprattutto un'opportunità educativa per il bambino*".

Tab. 4.2. Grado di importanza attribuito dai genitori alla propensione ad iscrivere il bambino al nido

	1	2	3	4	5	Non so	Punteggio medio
Portare il proprio figlio al Nido può mettere in discussione l'autorevolezza genitoriale	69,9%	10,7%	4,9%	3,4%	1,9%	9,2%	1,42
Un bambino di 0-3 anni sta comunque meglio con un familiare che al Nido	13,4%	15,8%	25,8%	17,2%	22,0%	5,7%	**3,20**
La socializzazione inizia solo dopo i 3 anni	48,3%	19,0%	13,7%	7,8%	4,4%	6,8%	1,94
Nido è soprattutto un aiuto al mestiere di genitori	13,4%	17,4%	35,3%	20,9%	10,0%	3,0%	2,96
Nido è soprattutto opportunità educativa per bambino	5,4%	15,2%	31,4%	25,0%	18,1%	4,9%	**3,37**
Oggi i genitori portano meno i bimbi al Nido perché la crisi economica si fa sentire	2,4%	5,4%	22,0%	21,0%	39,0%	10,2%	**3,99**

I pediatri sconsigliano di portare i bimbi al Nido specie nel primo anno di vita	29,0%	13,5%	10,6%	9,7%	3,9%	33,3%	2,19
Non si fa domanda per il nido perché convinti che il proprio figlio non sarà ammesso	65,0%	7,8%	5,3%	1,0%	2,4%	18,4%	1,44
Il Nido è soluzione di emergenza perché si deve andare a lavorare e non ci sono altre soluzioni	12,0%	12,0%	25,0%	19,2%	24,0%	7,7%	**3,34**
Il Nido è un servizio con un'organizzazione troppo rigida, poco flessibile	35,6%	18,3%	9,6%	3,4%	1,9%	31,3%	1,80
Non nutro sufficiente fiducia nei confronti del personale	52,2%	15,4%	8,5%	2,0%	3,5%	18,4%	1,64
La flessibilità degli orari e dei giorni del servizio serve ai genitori, non al bambino	13,7%	10,7%	28,3%	14,6%	13,7%	19,0%	3,05
L'età giusta per andare al Nido è dopo il primo anno di vita	15,4%	12,0%	20,7%	16,3%	13,9%	21,6%	3,02

La tabella successiva considera le frasi che hanno ricevuto un consenso più elevato, disaggregando i dati sulla base della nazionalità dei genitori. Le famiglie con uno o entrambi i componenti stranieri, più di quelle con entrambi i componenti italiani, sembrano riconoscere il ruolo educativo del nido: infatti, solo il 13% delle famiglie con genitori stranieri ritiene che "*un bambino di 0-3 anni sta comunque meglio con un familiare che al Nido*", a fronte del 41,3% delle famiglie con genitori italiani; inoltre, le famiglie con entrambi i genitori italiani sono quelle che, meno delle altre, ritengono che "*il nido è soprattutto opportunità educativa per il bambino*".

Tab. 4.3. Grado di importanza attribuito dai genitori alle frasi con punteggio più alto, per nazionalità

	Entrambi genitori italiani	Un genitore straniero	Entrambi i genitori stranieri	Totale
Un bambino di 0-3 anni sta comunque meglio con un familiare che al Nido	41,3%	21,4%	**13,0%**	39,2%
Il nido è soprattutto opportunità educativa per il bambino	**39,2%**	60,0%	45,8%	43,1%
Oggi i genitori portano meno i bimbi al Nido perché la crisi economica si fa sentire	64,1%	46,7%	20,8%	60,0%
Il Nido è soluzione di emergenza perché si deve andare a lavorare e non ci sono altre soluzioni	41,0%	52,2%	46,7%	43,2%

5. Conciliazione e retta

Il questionario ha indagato inoltre aspetti relativi alla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. In particolare, le famiglie ritengono "*molto utile l'idea di un servizio flessibile nella frequenza settimanale e/o negli orari quotidiani*" (che riceve il punteggio medio più alto, pari a 3,85), ma sono anche consapevoli che "*più che cambiare il nido, bisognerebbe*

cambiare ciò che c'è intorno, ad esempio il lavoro e le modalità per conciliare lavoro e famiglia". Quest'ultima frase riceve la percentuale più alta di coloro che sono d'accordo "completamente", pari al 38,5%.

Tab. 5.1. Grado di importanza attribuito dai genitori ad aspetti relativi alla conciliazione

	1	2	3	4	5	Non so	Punteggio medio
Più che cambiare il Nido, bisognerebbe cambiare ciò che c'è intorno, ad es. il lavoro e le modalità per conciliare lavoro e famiglia	5,5%	7,0%	23,5%	13,5%	38,5%	12,0%	**3,82**
Il periodo dei primi anni di vita di mio figlio lo ricordo soprattutto come incastro, frenesia, puzzle	40,6%	22,8%	13,2%	6,6%	8,1%	8,6%	2,11
Quando i genitori lavorano, il Nido copre solo una parte delle esigenze, poi occorre un'altra rete (parentale o a pagamento) per completare la cura giornaliera	5,0%	10,5%	25,5%	15,5%	24,0%	19,5%	3,53
Bisogna estendere il servizio dei Centri bambini e genitori	1,5%	10,1%	20,2%	13,6%	15,2%	39,4%	3,51
Molto utile l'idea di un servizio flessibile nella frequenza settimanale e/o negli orari quotidiani	1,0%	6,6%	20,7%	23,7%	25,3%	22,7%	**3,85**

La tabella successiva disaggrega le informazioni sulla base della nazionalità dei genitori. I dati evidenziano che le famiglie con entrambi i genitori italiani sono quelle più convinte della necessità di cambiare ciò che ruota intorno al nido (41,3%), ma sono anche quelle che maggiormente ritengono utile la realizzazione di un servizio flessibile che possa affiancare il nido (56,3%).

Tab. 5.2. Grado di importanza attribuito dai genitori ad aspetti relativi alla conciliazione con punteggio più alto, per nazionalità

	Entrambi genitori italiani	Un genitore straniero	Entrambi i genitori stranieri	Totale
Più che cambiare il Nido, bisognerebbe cambiare ciò che c'è intorno, ad es. il lavoro e le modalità per conciliare lavoro e famiglia	**41,3%**	21,4%	26,1%	52,0%
Molto utile l'idea di un servizio flessibile nella frequenza settimanale e/o negli orari quotidiani	**56,3%**	37,5%	28,6%	49,0%

Il questionario, infine, indaga aspetti relativi alla retta. In particolare, i genitori concordano principalmente con l'idea che "*la retta dovrebbe considerare le assenze prolungate per malattia ed esservi adeguata*", che presenta il punteggio più alto, pari a 4,08. Un valore poco più basso – pari a 4 – ottiene l'idea che "*la retta è troppo alta in generale*".

Tab. 5.3. Grado di importanza attribuito dai genitori ad aspetti relativi alla retta

	1	2	3	4	5	Non so	Punteggio medio
La retta è troppo alta in generale	3,1%	7,9%	20,9%	19,4%	48,2%	0,5%	**4,02**
La retta è troppo alta in rapporto al servizio offerto	8,7%	15,8%	27,2%	21,2%	21,2%	0,5%	3,31
Conoscevamo la retta che avremmo pagato se avessimo mandato nostro figlio al Nido	30,0%	11,7%	15,6%	8,3%	33,9%	0,6%	3,04
La retta dovrebbe essere uguale per tutti	25,8%	21,6%	16,8%	6,8%	27,9%	1,1%	2,54
Occorre applicare sconti significativi per fratello frequentanti il Nido	6,3%	5,8%	19,5%	23,7%	43,2%	1,6%	3,93
La retta dovrebbe considerare le assenze prolungate per malattia ed esservi adeguata	6,8%	2,6%	17,8%	19,9%	51,8%	1,0%	**4,08**

La disaggregazione per la nazionalità dei genitori evidenzia che, su tre dei quattro aspetti con il punteggio più alto, sono gli italiani ad ritenere con più convinzione che la retta sia molto alta e che occorrerebbe ridurla, sia in presenza di fratelli, sia rispetto alle assenze per malattia.

Tab. 5.4. Grado di importanza attribuito dai genitori ad aspetti relativi alla retta con punteggio più alto, per nazionalità

	Entrambi genitori italiani	Un genitore straniero	Entrambi i genitori stranieri	Totale
La retta è troppo alta in generale	**70,6%**	57,1%	50,0%	67,6%
La retta è troppo alta in rapporto al servizio offerto	43,0%	45,5%	33,3%	42,4%
Occorre applicare sconti significativi per fratelli frequentanti il nido	58,2%	38,5%	57,9%	66,9%
La retta dovrebbe considerare le assenze prolungate per malattia ed esservi adeguata	**76,6%**	30,8%	52,6%	71,7%

La tabella successiva disaggrega i dati sulla base del livello di istruzione del nucleo familiare. I dati testimoniano che sono i nuclei con livello di istruzione più basso a ritenere maggiormente che la retta sia troppo alta.

Tab. 5.5. Grado di importanza attribuito dai genitori ad aspetti relativi alla retta con punteggio più alto, per livello di istruzione

	Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	Totale
La retta è troppo alta in generale	**81,6%**	72,3%	63,8%	55,3%	67,6%

La retta è troppo alta in rapporto al servizio offerto	**59,5%**	40,4%	37,5%	37,2%	42,4%
Occorre applicare sconti significativi per fratelli frequentanti il nido	**77,1%**	68,0%	61,4%	63,8%	66,9%
La retta dovrebbe considerare le assenze prolungate per malattia ed esservi adeguata	**77,8%**	76,0%	73,7%	59,6%	71,7%

La percezione che la retta a carico degli utenti sia troppo alta si affianca alla scarsa consapevolezza sul costo complessivo del nido a carico del Comune. Oltre il 40% dei rispondenti, infatti, ritiene che il costo mensile complessivo per il Comune sia inferiore a 500 euro.

Tab. 5.6. Opinione sul costo complessivo mensile del nido

	v.a.	%
Meno di 100	2	2,0%
Da 100 a 299	21	21,2%
Da 300 a 499	20	20,2%
Da 500 a 699	20	20,2%
Da 700 a 999	7	7,1%
Da 1000 a 1499	8	8,1%
Non lo so	21	21,2%
Totale	**99**	100,0%

PARTE II - La propensione al Nido d'infanzia in Appennino…e non solo: gli esiti di un approfondimento qualitativo

1. Premessa

Nell'ambito della ricerca empirica sulle motivazioni dei genitori che scelgono di non fruire del nido nel distretto dell'Appennino (Città Metropolitana di Bologna) sono state effettuate azioni di tipo qualitativo, cioè due focus group[2] con neo mamme-papà frequentanti lo Spazio mamme dei Consultori di Vergato e Porretta. Hanno partecipato 27 mamme, 1 papà (insieme alla compagna) e quasi altrettanti bambini, alcuni nati da poche settimane altri da qualche mese.

Gli incontri sono stati condotti da esperte di Iress, una con funzioni di conduzione e facilitazione e una con funzioni di note-taker. A cura di Iress è anche la stesura del presente report.

In linea con le finalità dell'indagine, negli incontri sono stati trattati i seguenti temi: l'idea di nido, le motivazioni della scelta di fruire o meno del Nido d'infanzia, la suddivisione dei compiti di cura tra mamme e papà, la qualità della vita nei comuni di residenza per chi ha bambini piccoli.

2. Carta d'identità delle partecipanti

La maggioranza delle donne presenti ha tra i 30 e i 41 anni (tre meno di 30 anni e 3 tra i 42 e i 45 anni) e abita nel Comune di residenza già da prima della nascita del primo figlio o perché uno dei due genitori è 'originario' del luogo. I partecipanti si sono a lungo soffermati sulle motivazioni delle loro scelte sul luogo in cui vivere: hanno voluto abitare in un posto diverso dalla città, con più verde e in generale un'alta qualità della vita, per quanto riguarda, ad esempio, le relazioni tra persone, l'aria meno inquinata e una maggiore tranquillità.

Usando un'espressione molto in voga all'inizio degli anni duemila, tutti i presenti ritengono i rispettivi paesi di residenza (Vergato, Lizzano, Gaggio Montano, Porretta, Castel di Casio, Castiglione, Vergato, Monzuno, etc.) "a misura di bambino". E non solo per la possibilità di poter condurre una vita 'all'aperto' (fare passeggiate nei boschi, stare al parco), ma anche per la presenza di servizi e di varie attività per l'infanzia (citata più volte ad esempio il Fantanuoto). Certo non manca chi sottolinea che per fruire di alcuni servizi o opportunità occorre arrivare a Bologna (anche solo per 'cogliere l'occasione di maxi offerte di pannolini!!');le nuove tecnologie tuttavia cominciano a dare un po' di aiuto anche nella

[2]I due focus sono stati effettuati nell'autunno 2019 presso i locali degli Spazi Mamme. Le azioni si sono potute realizzare grazie alla collaborazione con le ostetriche del territorio, con i referenti dell'Ausl e dell'Ufficio di Piano. Hanno realizzato i focus group e la stesura del report Marisa Anconelli e Rossella Piccinini, con il supporto di Elena Anconelli e Greta Nicodemi.

quotidianità (per esempio, attraverso la spesa on-line).

La soddisfazione rispetto alla qualità della vita nei vari comuni dell'Appennino compensa il fatto di vivere lontano dalla famiglia di origine che, come vedremo, può costituire un importante aiuto.

La maggioranza delle partecipanti è occupata: vi sono insegnanti delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie, educatrici di nido ed educatrici professionali, impiegate, libere professioniste (architetta, avvocato, geometra), un'operaia, un'infermiera, un tecnico di laboratorio, una ricercatrice, una musicista. Solo tre mamme dichiarano di non lavorare e di cercare un impiego. Una platea che ben rappresenta molteplici condizioni lavorative che influiscono molto sulle possibilità di gestione dei figli piccoli.

Situazioni, ad esempio, che determinano significative **differenze nei tempi del rientro** al lavoro post gravidanza. C'è chi riesce a prolungare la maternità, dopo la nascita del bambino, di quasi un anno (soprattutto le insegnanti), chi ha un contratto e condizioni lavorative che consentono di rientrare al lavoro intorno al compimento del primo anno di vita del bambino. Le libere professioniste possono scegliere sia di rallentare i ritmi lavorativi fino a sospenderli, o viceversa, di non smettere mai di lavorare.

In tutti i casi, la nascita del primo figlio (situazione prevalente tra le partecipanti) è un evento che "cambia la vita", cioè richiede una ridefinizione del precedente stile di vita famigliare e personale. È necessario riorganizzare i tempi di cura e di lavoro, dove possibile, e dove invece l'organizzazione lavorativa è rigida, è necessario compiere scelte non di rado difficili e drastiche. Cambiano anche le relazioni con i nonni materni/paterni, soprattutto se abitano vicino. Ma soprattutto si deve imparare giorno dopo giorno a vivere la nuova condizione di genitore. Infine,le nuove responsabilità di genitore portano a riflettere anche se sia opportuno fruire dei servizi per la prima infanzia, in particolare del Nido d'infanzia – un servizio diffusamente presente nel distretto, seppur non in tutti i Comuni. È su questo tema che si è concentrato il focus group.

3. La scelta del nido: chi dice sì, chi dice no, chi dice forse

Il tema principale affrontato nei focus group, e, più in generale, nelle diverse azioni della ricerca empirica svolta in Appennino, riguarda l'orientamento delle famiglie verso l'iscrizione o meno al Nido d'infanzia. Quanto emerso nel dibattito durante i due incontri ha fatto emergere diversi orientamenti riconducibili a tre gruppi: i favorevoli, gli scettici, i possibilisti.

Il **gruppo dei favorevoli** è composto da mamme o già sicure di iscrivere il bambino al nido o comunque favorevoli al nido. Si tratta del gruppo numericamente più rilevante e comprende coloro che riconoscono la funzione educativa del nido, esprimono fiducia verso le competenze professionali del personale dei Nidi e in alcuni casi, preferiscono il Nido alle cure parentali dei nonni o di figure terze, come una baby sitter. Alcuni infatti potrebbero far conto sulla disponibilità dei nonni per i compiti di cura, ma preferiscono il nido in quanto ritengono dia maggiori ed adeguati stimoli educativi. Ecco alcune testimonianze emblematiche:

> *"mi fido di più del personale del nido che è al passo con i tempi", "noi non abbiamo la Televisione, mentre con i nonni tv tutto il giorno", "mia mamma quando la bambina cerca di fare qualcosa interviene sempre per aiutarla e così non impara mai…è una nonna troppo ingombrante", "io manderò il bambino al nido anche se ho i nonni vicini*

perché penso che sia la scelta giusta!".

Come emerge anche da alcuni studi, tra diverse generazioni possono esserci differenti visioni circa i metodi educativi per la prima infanzia, e non solo.

Le mamme favorevoli manifestano una forte fiducia nel Nido come servizio educativo di qualità, capace di offrire uno spazio educativo più in linea con le proprie idee sull'educazione. Emblematicamente, una mamma (pro-nido) afferma:

"Noi abbiamo i nonni, ma manderemo la bambina al nido, anche se sarà una lotta con i nonni che vorrebbero occuparsene loro. Cerchiamo di far capire loro che il nido è un'esperienza completamente diversa e che loro verranno chiamati in causa se si ammala o per altre necessità".

La presenza di nonni disponibili, ma con i quali non si condivide uno stesso approccio educativo, non sembra quindi ridurre l'orientamento pro-nido di queste coppie. In altre parole, per questo gruppo il Nido e il personale che vi lavora offre adeguate garanzie di sicurezza, tranquillità e qualità educativa.

Il **gruppo degli scettici** è composto da quanti scelgono di non affidare i propri figli ad un servizio, in quanto possono occuparsi dei compiti di cura ed educativi nell'ambito della famiglia, pur allargata ai nonni.

Le ragioni sono diverse e ben note: costo e sostenibilità della retta e disponibilità della mamma che non lavora o dei nonni. Ma non manca chi esprime anche un timore che il bambino possa non stare bene al Nido. A tale proposito, alcune ritengono che il bambino sia troppo piccolo per distaccarsi dalla mamma o per sperimentare già una quotidianità fatta di routine prestabilite e impersonali. Una mamma esprime chiaramente questa preoccupazione:

"quello che mi spaventa del Nido è dare alla bambina degli orari già rigidi…se un giorno può dormire un po' di più le fa solo bene…Il Nido mi dà già l'idea di scuola con orari precisi e obblighi, e se mia figlia vuole fare un riposino lungo al pomeriggio perché non lo deve poter fare?!".

Queste posizioni, seppur minoritarie nei due focus group, richiamano la discussa posizione di alcuni autori secondo i quali le famiglie italiane con figli piccoli eviterebbero il Nido, non tanto perché l'offerta è scarsa (con riferimento solo a certe zone del Paese), oppure poco accessibile o, ancora, costosa, ma perché sono le famiglie stesse a preferire un 'fai da te', cioè un welfare radicato nell'economia informale. Una convinzione che, a parere degli autori, ha radici antropologiche proprie dell'area mediterranea[3].

In realtà, nel gruppo degli scettici il motivo prevalente di non utilizzo del Nido sembra essere di natura economica, come si diceva sopra, e tale scelta non necessariamente si lega quindi a una valutazione negativa del Nido. Alcune frasi ben rappresentano questa posizione, comune a più donne:

"sarebbe bello per il bimbo andare al nido, ma per una questione economica lo porterò direttamente alla materna. Mi rendo però conto che devo cercare di creare occasioni di socializzazione con altri bambini perché stando a casa è una cosa che gli manca".

Quindi, diversamente da altre indagini simili svolte fuori dall'Emilia-Romagna[4] non emerge tra le partecipanti ai focus una esplicita contrarietà al Nido o un giudizio di sfiducia

[3] Alesina A. Ichino A (2009), *L'Italia fatta in casa*, Milano, Mondadori.

[4] Valerio Belotti (2016), *I bambini tra cittadinanza e investimento. Partecipazione al nido d'infanzia e de effetti di lungo periodo*. Cleup, Padova.

verso la qualità educativa del servizio. Si tratta di un aspetto importante, da connettere anche al forte investimento che negli anni le politiche di welfare regionale e locali hanno sempre sostenuto nei confronti dei servizi per la prima infanzia (un'attenzione all'infanzia che nel territorio della Città metropolitana di Bologna è testimoniata da due importanti ricorrenze: nel 2019 si festeggiano i 50 anni di apertura del primo Nido d'infanzia a Bologna e i 30 anni dell'apertura dei primi Centri bambini e genitori, servizi integrativi a supporto del bambino e del sostegno alla genitorialità).

Un **terzo gruppo** è rappresentato dai cosiddetti **possibilisti**, ossia da coloro che esprimono un orientamento favorevole o non apertamente contrario al Nido ma rimangono nel dubbio, in quanto non sono certi di volere o potere iscrivere il bambino al servizio. Un motivo di incertezza è dato dalla condizione occupazionale della mamma, dai suoi 'tempi' liberi dal lavoro e, nel caso in cui lavora, dalle retribuzioni, in rapporto alla sostenibilità economica del nido.

> *"Forse il prossimo anno lo iscriverò, ma devo vedere se trovo un lavoro"; "Stavo pensando di stare a casa due anni, perché ho due figli piccoli e con quello che guadagno come libera professionista non mi conviene portare la piccola al Nido".*

Il fattore del costo della retta, oltre a pesare molto sulla decisione finale dei genitori, incide poi molto spesso anche sulle scelte lavorative di alcune donne soprattutto per quelle la cui retribuzione è bassa e non copre sufficientemente il costo stesso del nido: *"io lavoro, ma il gioco non vale la candela".*

Infine, il problema del costo della retta si intreccia con la disponibilità dei nonni.

> *"mi piacerebbe mandare la bambina al nido, anche se i nonni sono disponibili, però dobbiamo fare i conti se ce la facciamo con la retta".*

Nelle testimonianze raccolte emergono anche 'profili di nonni' che vogliono avere parte nell'educazione e nella cura dei propri nipoti, in alcuni casi assecondati, come si è visto sopra, in altri casi invece non ascoltati.

Alcune mamme raccontano infatti di nonni contrari al portare un bambino di un anno al Nido. Dice una mamma

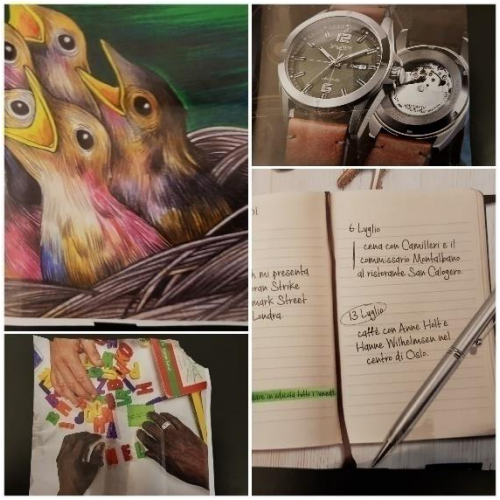
> *"rientrerò al lavoro tra due settimane e l'idea era di portare il bambino al nido, ma le nonne sono contrarie quindi per ora sta con loro"; "per ora ho mia mamma disponibile ad aiutarmi nella gestione della bambina, lei ci tiene tanto a stare con la sua nipotina".*

E tuttavia anche se i nonni sono meno orientati al Nido, emerge come chi decide siano comunque i genitori dei bambini (come nel caso del gruppo dei favorevoli): la disponibilità dei nonni e la loro posizione pro o contro il Nido diventa uno dei fattori che i neo genitori valutano e tengono in considerazione, ma diventa determinante se si associa ad altri aspetti come il costo della retta o a timori rispetto alla cura del bambino.

Dopo avere descritto i tre orientamenti, occorre osservare che in nessuno dei tre gruppi – tutto sommato neppure nel gruppo degli scettici - sembra emergere una esplicita o evidente **contrarietà al Nido come servizio** né una **sfiducia verso il personale**.

Ne sono una dimostrazione le immagini che le donne hanno associato al Nido. Quando si è chiesto infatti di descrivere la loro idea di Nido, associandovi un'immagine significativa (con la tecnica della *'visual'*), molte hanno scelto immagini che trasmettono l'idea di un "luogo amorevole", un luogo nel quale il bambino è accolto e sta bene (immagine del cuore); un luogo in cui i bambini giocano, stanno insieme, una piccola comunità, uno

spazio di cura ma in cui si riceve anche un nutrimento "educativo" (immagine di nido con uccellini), un servizio che accompagna il bambino nella sua crescita come fa una mamma (immagine di orso); un luogo che accoglie e fa conoscere tra loro anche bambini di diversa nazionalità e cultura (immagine delle mani colorate); infine un servizio nel quale il bambino trascorre un periodo della sua crescita, un tempo che passa (immagine dell'orologio) sia per il bambino che per i genitori, un servizio che aiuta la conciliazione dei genitori tra lavoro e cura, quindi consente alla famiglia di potersi organizzare (immagine dell'agenda).



Tutte le mamme (a prescindere dagli orientamenti di scelta) riconoscono poi gli **effetti positivi della frequenza del Nido sulla crescita del bambino.**

I genitori riportano vari casi di amici con figli iscritti al Nido e casi di bambini non iscritti: le differenze sono molto evidenti per tutti. Raccontano due genitori:

> *"Ci siamo resi conto che il bimbo di nostri amici che va al nido ha avuto una accelerazione nella crescita, per esempio è più socievole, comincia a dire qualche parolina, non ha gli scatti di pianto che aveva, mentre un'altra bimba che non va al nido, pur avendo una nonna sprint non è allo stesso livello";*

> *"ho un'amica con una bimba di due anni che va al nido e ha imparato tantissime cose: non usa il pannolino, è autonoma e più tranquilla".*

Infine, una mamma ammette di essere sempre stata contraria al nido, ma alcuni amici stanno convincendo del contrario lei e il marito:

> *"ci dicono che al Nido i bambini imparano tante cose, che sono contenti, si divertono. Sono proprio i genitori che lo consigliano e ne parlano bene".*

E' interessante che nello scambio esperienziale tra pari venga riconosciuto l'effetto positivo del Nido sullo sviluppo del bambino. Si tratta di un 'vantaggio' che i bambini che frequentano il Nido possono avere su loro coetanei che non lo frequentano, un vantaggio che è sempre più oggetto di interesse di vari studi condotti a livello nazionale ed europeo.

Sembra insomma essere arrivato anche ai genitori l'esito di un dibattito promosso da varie indagini che cercano di misurare l'impatto della frequenza del Nido d'infanzia nel medio e lungo periodo, con specifico riferimento all'acquisizione di competenze cognitive e non cognitive nei successivi percorsi scolastici della scuola dell'obbligo.

Questo 'nuovo interesse' deriva da risultati di ricerca ottenuti nel campo delle neuroscienze, in quello psicologico ed economico che dimostrano come lo sviluppo delle

abilità individuali risulti maggiormente sensibile nella prima infanzia, soprattutto nell'ambito cognitivo: in altri termini, è nei primi anni di vita che si costruiscono e si consolidano le principali abilità cognitive che tendono a rimanere nel tempo un capitale su cui i soggetti possono contare. Quindi frequentare in questa fase della vita servizi educativi di qualità costituisce un'opportunità utile nello sviluppo del bambino oggi e dell'adolescente un domani. Inoltre, gli studi longitudinali condotti negli Stati Uniti e in Europa evidenziano gli effetti positivi della frequenza del Nido o della scuola dell'infanzia soprattutto per i bambini in condizione socio-economiche più svantaggiate[5].

4. L'informazione ai genitori: diversità tra Comuni

L'informazione sui servizi per la prima infanzia e in particolare sulle modalità di accesso e di organizzazione del Nido sono un tema centrale, sia per i neo genitori sia per le Amministrazioni locali.

Per i genitori è importante essere informati sui tempi e le modalità di iscrizione al Nido, sul costo della retta, sull'organizzazione del servizio - periodo iniziale di inserimento, orari, attività – ed inoltre è importante essere rassicurati sulla qualità e la sicurezza del servizio stesso. Per soddisfare queste loro esigenze i genitori utilizzano sia gli strumenti messi a disposizioni dai Comuni (lettere, open day, incontri), ma ovviamente anche strategie "fai da te", come il passaparola tra conoscenti e amici che già frequentano il Nido, o in taluni casi telefonate dirette al servizio comunale che si occupa delle iscrizioni, o ancora accesso a siti istituzionali.

I genitori presenti sono sembrati piuttosto attivi nella ricerca personale di informazioni e dichiarano anche di essere a conoscenza dei canali informativi istituzionali.

Le Amministrazioni locali infatti, secondo le testimonianze dei partecipanti ai focus group, mettono in campo varie strategie e modalità.

Uno degli strumenti che accomuna varie Amministrazioni, ma non tutte, è l'invio a domicilio di una **lettera** a tutti i nuovi nati (ad es. a Lizzano, Marzabotto, Alto Reno Terme, Vergato, Gaggio Montano, Castel d'Aiano). Si tratta di uno strumento apprezzato da tutti i genitori, ma ciò che andrebbe migliorato – secondo i partecipanti – sono le modalità e i contenuti delle lettere: ci sono infatti comuni che inviano la lettera solamente ai residenti (es. Alto Reno, Lizzano), altri che la inviano anche ai residenti dei comuni limitrofi (es. Marzabotto). Dal momento che vi è una grande variabilità nella mobilità dei genitori (ad esempio perché il luogo di residenza e di lavoro spesso non coincidono) ne consegue che abbiano la necessità di avere informazioni sui Nidi della zona di loro interesse e non necessariamente solo del loro Comune di riferimento; quindi sarebbe utile una comunicazione più capillare e soprattutto omogenea: insomma per i genitori sarebbe molto efficace rintracciare un luogo definito (anche virtuale) in cui avere le informazioni dei servizi di tutto il territorio.

[5] Valerio Belotti (2016), *I bambini tra cittadinanza e investimento. Partecipazione al nido d'infanzia e de effetti di lungo periodo*. Cleup, Padova; Save the Children (2019), *Il miglior inizio. Diseguaglianze e opportunità nei primi anni di vita*. Anche Iress sta conducendo da diversi anni nell'ambito delle attività di valutazione per conto di una Fondazione bolognese studi sperimentali sulla continuità educativa fra Scuola d'infanzia e scuola primaria.

Altro aspetto emerso con riferimento alla lettera è, come si diceva, il contenuto informativo: oltre che le modalità di accesso al servizio, i genitori apprezzano molto le indicazioni sul costo della retta o le informazioni sulle opportunità di integrazione e sostegno economico (ad esempio, il bonus Nido).

Avere informazioni chiare su questi aspetti consente ai genitori di poter valutare la scelta dell'iscrizione al nido con maggiore consapevolezza; quindi laddove si voglia incentivare la fruizione del Nido da parte dei genitori incerti (il gruppo dei possibilisti e in parte degli scettici) occorre rafforzare proprio questo tipo di azione. Non agire su questa dimensione apre fortemente al rischio che si diffondano informazioni imprecise se non del tutto scorrette.

Un altro strumento citato dalle partecipanti ai focus sono gli open day realizzati dai Nidi (ad es. Lizzano in Belvedere). Gli incontri sono per chi partecipa un'effettiva occasione importante per recuperare le informazioni utili, soprattutto sul funzionamento del servizio.

Certamente il recente dibattito nazionale e regionale sulla riduzione delle rette del Nido richiederà un presidio informativo e comunicativo attento, onde evitare il proliferare di informazioni imprecise o sbagliate. Sarà comunque interessante osservare gli effetti della leva economica sulla domanda di Nido da parte di quanti afferiscono al gruppo degli scettici e dei possibilisti, per le ragioni sopra illustrate.

5. Nuovi papà?

Un ultimo aspetto indagato nei due incontri riguarda la suddivisione dei compiti di cura del neonato tra mamma e papà e la fruizione dei congedi parentali. Da precisare che il tema è stato trattato con 27 mamme e un solo papà, quindi le riflessioni di seguito proposte riguardano praticamente solo il punto di vista 'femminile'.

Le testimonianze confermano la presenza di un diffuso "modello tradizionale" di padre – meno presente della mamma in quanto impegnato al lavoro per gran parte della giornata. La maggioranza delle presenti dichiara che il papà non ha fatto richiesta dei giorni di congedo e che delega la cura del bambino piccolo quasi interamente alla mamma. Ad un 'modello tradizionale di padre', si accosta, coerentemente, un "modello tradizionale" di madre – che vuole avere il controllo della cura del bambino, che si sente principalmente responsabile del bambino, che fatica a fidarsi ad affidare il bambino al papà o quantomeno che, trovandosi ad affrontare sin dalla nascita del bambino le tante 'novità' quotidiane acquisisce – pur fra prove ed errori – sicurezze e si fa via via più esperta del papà. In altre parole, questi timori non sono prerogativa solo maschile: anche le mamme li hanno ma sin da subito si danno da fare per superarli.

Infatti, secondo molte neo-mamme, il problema è che i papà hanno paura di sbagliare (nel prenderlo in braccio, nel cambiarlo) e di trascorrere più di un'ora soli con il bambino.

Ma nel dibattito emerge anche una altra consapevolezza: nelle mamme talvolta, si ingenera un timore a lasciare il bambino al papà ("*credo che un po' tutte abbiamo paura di affidare il bambino neonato ai papà*", come afferma una mamma) e questi comportamenti hanno una radice culturale-sociale e non solo individuale. Racconta una mamma:

> *"Mi accorgo a volte che si tende a demandare alla mamma, anche quando potrebbe intervenire il papà. È una sorta di abitudine".*

Insomma, nei racconti si rintraccia il persistere di una suddivisione tradizionale dei

ruoli maschili e femminili dove il padre si occupa prevalentemente del sostegno economico-materiale e la madre – lavoratrice o casalinga – è la responsabile principale dell'accudimento e della cura del bambino piccolo.

Ma ci sono anche le mamme che cercano di introdurre qualche cambiamento proprio in questa suddivisione dei ruoli: per esempio, cercano di convincere il compagno a prendersi qualche giorno di congedo, a condividere qualche momento di accudimento del bambino. Una mamma dice:

> *"Io combatto la battaglia femminista, quindi anche se lui lavora tantissimo voglio che prenda tutti i permessi quando il bambino è malato, oppure che sia presente durante le vaccinazioni, oppure che lo vada a prendere se io non riesco. Insomma, in alcune occasioni gli chiedo di esserci".*

Quindi, dai racconti al femminile, anche nel "modello tradizionale di padre", dopo qualche fatica iniziale, alla fine, su insistenza della donna, inizia a cambiare qualcosa e il papà inizia a sperimentare un ruolo più attivo nei compiti di cura del bambino.

Accanto a queste situazioni, che testimoniano un lento cambiamento culturale in corso ormai da qualche generazione, emergono tanti esempi concreti di papà che provano ad 'entrare' nel mondo della cura del bambino-neonato, talvolta con curiosità e piacere, ma anche con il timore di sbagliare o di 'non essere all'altezza'.

Questi tentativi delineano un nuovo 'modello di papà' che anche molta letteratura negli ultimi dieci anni ha fatto emergere[6].

Nella figura seguente sono state raccolte testimonianze delle partecipanti ai focus group che ben rappresentano le possibili relazioni fra genitori nella cura dei propri figli:

Per esempio, ci sono i papà che pur lavorando tutto il giorno, alla sera si ritagliano qualche momento per occuparsi del bambino: cambiano il pannolino, fanno il bagnetto, lo addormentano. Oppure che danno un sostegno alla madre dal punto di vista emotivo, rassicurandola, oppure occupandosi del bambino quando piange e la mamma è molto

[6] A. Pellai (2019), *Da uomo a padre*, Mondadori, Milano; Barocci A. (2010), *Parto di testa. La gravidanza del padre prima, durante e dopo*, Stampa Alternativa, Roma.

affaticata.

Ci sono anche i papà che, per condizioni lavorative, decidono - potendolo fare - di prendersi anche un mese di congedo/ferie per stare accanto al bambino e supportare la compagna. Le parole dell'unico papà presente agli incontri (già questo segno di un nuovo orientamento) sintetizzano bene la presenza di nuovi modi di essere papà:

> *"A me piace fare il padre, lo faccio da pochi giorni ma mi piace cambiare il pannolino, lavarlo. Ho preso cinque giorni di congedo e poi un'altra settimana. Però devi chiedere a mia moglie come sono come papà".*

La risposta della compagna è netta:

> *"E' fantastico. Un bell'aiuto, non posso lamentarmi".*

E in questo "non posso lamentarmi" si trova una bella sintesi dei cambiamenti intervenuti nella genitorialità agita dal padre e dalla madre e, allo stesso tempo, i cambiamenti ancora necessari per conquistare una maggiore equità nella ripartizione dei carichi di cura e assistenza tra uomini e donne.

Anche i servizi però possono dare un contributo verso una più equa suddivisione dei ruoli tra uomo e donna, per esempio non dando per scontato che debba essere sempre e solo la mamma il riferimento per ogni informazione o attività rivolta al bambino.

6. Cosa c'è di nuovo? Qualche riflessione di sintesi

Di seguito, per punti, si riprendono alcuni aspetti interessanti emersi dalla rilevazione qualitativa, letti anche alla luce di recenti ricerche che hanno indagato i medesimi aspetti di quelli trattati nella presente rilevazione.

- *La dimensione 'a misura di bambino' della vita in montagna*
  Come si è visto, è emerso un 'sentire comune', ma compatto, da parte delle partecipanti al focus rispetto alla positività del vivere in un contesto come quello montano, del quale è apprezzata la dimensione di 'vicinanza' con la natura, forse l'aria più salubre, la possibilità di avere luoghi accessibili e sicuri per stare con i propri figli piccoli. Qualche preoccupazione emerge pensando alla gestione futura dei figli adolescenti, ma si tratta di una questione ancora 'lontano nel tempo'.
  Non sono dunque emersi, almeno nelle testimonianze raccolte, quegli aspetti solitamente citati che richiamano la difficoltà del vivere in luoghi montani (la difficoltà dei trasporti, i lunghi tempi di percorrenza per raggiungere la città, la minore presenza di alcuni servizi, o di esercizi commerciali, ecc.). Senza pretese di generalizzazione, si vuole tuttavia sottolineare questo aspetto positivo che ha a che fare con la qualità della vita percepita dai cittadini, obiettivo importante da raggiungere per gli Amministratorilocali che evidentemente, anche nel territorio studiato, devono continuare a lavorare in questa direzione per mantenere i buoni livelli raggiunti.

- *Gli Spazi mamme dei Consultori: importanti luoghi di 'aggancio' e socializzazione*
  Come si è detto, i focus group sono stati realizzati presso gli Spazi mamme dei Consultori locali. La partecipazione è stata numerosissima (dato affatto scontato!) e anche molto 'animata'. Si è venuti a contatto con una realtà – quella degli Spazi

mamme – capace di accogliere, di dare una opportunità formativa per le neomamme ma anche, se non soprattutto, di offrire opportunità di stare insieme, fra il formale e l'informale. Opportunità che le mamme dimostrano di apprezzare moltissimo. Quali sono i fattori che hanno determinato questo buon risultato (che certamente andrebbe verificato più in profondità, ma che è stato abbastanza evidente)? Personale qualificato, ma anche capace di entrare in una comunicazione attenta e 'vicina' alle tante situazioni che transitano dal Consultorio, capacità di creare e mantenere un buon clima. In una epoca in cui le famiglie chiedono sostegno ma poi faticano a partecipare ad occasioni più tradizionali (incontri formativi o conferenze) forse vale la pena riflettere su quali potrebbero essere gli elementi di trasferibilità di 'buone pratiche' come gli Spazi mamme.

- *La multifattorialità degli aspetti che determinano le scelte di fruizione*
  Il tema della scelta di fruizione o meno del nido, come si è detto, è il focus principale dell'indagine. E su questo punto occorre intrecciare quanto emerso nel focus group – che rappresenta un approfondimento qualitativo – con gli esiti della rilevazione quantitativa realizzata dalla Città Metropolitana, che ovviamente può offrire spunti derivanti da un approfondimento statistico. Tuttavia, occorre sottolineare come l'aggregato intercettato nei focus group sia parso in maggioranza netta propenso al Nido d'infanzia e consapevole dell'opportunità che esso rappresenta per i propri figli.
  Come in altre ricerche recentemente condotte da Iress, le scelte di fruizione dipendono dal combinarsi di più fattori: sostenibilità della retta e possibilità di accudire a casa il bambino, ma anche forte consapevolezza di come il nido sia una opportunità per i propri figli, in termini educativi, di socializzazione e di apprendimento. Qui merita sottolineare che è emersa una fiducia diffusa per il Nido d'infanzia (forse, è bene ricordarlo, corroborata dal fatto che fra le partecipanti erano presenti anche mamme che lavorano nei servizi educativi e nella Scuola), fiducia che va alimentata e sostenuta dalle Amministrazioni locali se intendono continuare a sostenere la cultura dei servizi educativi per la prima infanzia portata avanti nella nostra Regione da vari decenni. A tal fine si sottolinea anche quanto sia strategico per questo territorio lavorare nella direzione di una maggiore omogeneizzazione dell'informazione e dei canali di accesso.
- *I nonni: risorsa fondamentale, ma anche 'da gestire'*
  I nonni sono una figura di supporto molto importante per i neo-genitori: ciò è confermato dai focus e anche dall'indagine statistica svolta nel distretto dell'Appennino bolognese a cura della Città metropolitana di Bologna.
  Sul tema dei nonni si riportano qui di seguito alcune riflessioni proposte da Iress nell'ambito di una indagine parallelamente svolta in un altro Distretto della Città Metropolitana (Pianura Est), frutto di approfondimenti più di carattere sociologico e di analisi di letteratura recente in materia.

  Le indagini sociologiche svolte negli ultimi anni in vari Paesi del nord e del sud Europa sul posto occupato dai nonni nella rete della solidarietà generazionale confermano un dato non scontato: "nei Paesi occidentali, pur con modelli culturali e famigliari differenti, con regimi politici e istituzionali diversi e tipi di welfare diversi, il ruolo dei nonni risulta cruciale nel sostegno finanziario e di cura alle famiglie con figli"[7]. "In numerosi Paesi europei, tra cui l'Italia, i nonni sono il principale strumento di conciliazione famiglia-lavoro per le giovani madri"[8]. Tuttavia, solo in Italia la presenza dei nonni e la loro disponibilità a prendersi cura dei nipoti risulta determinante per permettere

[7] A.L. Zanatta, "I nuovi nonni", il Mulino, 2013, p. 13
[8] *Ibidem*, p. 61.

l'occupazione delle madri.

Anche l'indagine svolta nel distretto di Pianura Est conferma il ruolo indispensabile dei nonni: pur vivendo in un territorio con un'offerta di Servizi per la prima infanzia molto al di sopra della media nazionale (ma in linea con quella della regione Emilia-Romagna), le famiglie con bambini 0-6 anni possono contare sui nonni (circa nel 60% dei casi) e fruiscono del loro aiuto, sia nel caso che il bambino vada al Nido che non. Nell'indagine svolta in Appennino i genitori che dichiarano di poter disporre dell'aiuto dei nonni è del 54% dei casi.

Gli attuali nonni dunque svolgono un ruolo attivo nella riproduzione sociale e simbolica delle nuove famiglie con riferimento alla cura e accudimento dei nipoti. Si tratta di un'esperienza resa possibile dall'aumento della longevità che ha favorito un accavallamento generazionale più lungo che in passato, ossia la coesistenza di più generazioni (bisnonni, nonni, genitori, figli)[9].

La struttura delle famiglie è diventata "lunga e stretta", ossia con nonni, qualche bisnonno e pochi nipoti. La fase della vita in cui nonni e nipoti sono compresenti (ma di rado conviventi) e se vogliono possono interagire si è allungata. Esiste inoltre una rivoluzione nei cosiddetti contenuti della parentela che rimanda ad un'etica della relazione che ha incorporato come centrale il valore della scelta e degli affetti; le relazioni tra nonni e nipoti sono infatti caratterizzate da un atteggiamento di complicità e di amicizia ("modello della *companionship*"), che rappresenta un'esperienza del tutto nuova, non sperimentata con i figli.

Anche le testimonianze raccolte nei focus group 'raccontano' di nonni presenti, disponibili a prendersi cura dei nuovi nipoti. E anche, laddove forse 'troppo' presenti, rappresentano una risorsa ritenuta fondamentale, che i neogenitori devono e vogliono considerare. Forse mai come in passato, l'epoca attuale vede la presenza di tanti nonni che si rendono disponibili a prendersi cura dei loro (pochi) nipoti.

Si presentano, infine, alcune brevi riflessioni conclusive con le quali si intende richiamare la correlazione fra le difficoltà o nuove esigenze delle famiglie (emerse anche dalla ricerca quantitativa) con i grandi problemi che oggi caratterizzano il nostro sistema socio-economico e la nostra convivenza. Problemi che si presentano all'interno delle singole famiglie e ai quali i singoli cercano di trovare una risposta o una soluzione nella propria sfera privata-individuale, mentre si tratta di problematiche sociali, che vanno riportate alla loro natura 'globale e locale' allo stesso tempo[10]:

- La crisi economica non è ancora finita e comunque ha, insieme alle nuove tecnologie, già determinato mutamenti strutturali nelle imprese, soprattutto riguardo alla organizzazione del lavoro. Un'organizzazione del lavoro più flessibile, che a volte può essere un elemento importante per i lavoratori (lavoro a domicilio, part-time, banca delle ore, ecc.) ma che più spesso richiede un allungamento degli orari della giornata e una disponibilità alle variazioni di programmazione della impresa. Il Nido o la Scuola dell'infanzia non bastano più.
- La sempre più accentuata disparità di redditi tra le famiglie (il tema della disuguaglianza) rende la retta spesso insostenibile anche per famiglie in cui lavorano entrambi i genitori.

[9] Simonetta Grilli, *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Carocci, 2019

[10] U. Beck, *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.

- La solitudine che caratterizza soprattutto le nostre città e le nostre periferie richiede che i servizi diventino coagulo di relazioni, fondamento per la ricostruzione delle comunità.
- La paura, sentimento ormai sempre più richiamato come causa od effetto dei comportamenti e delle scelte delle persone, richiede di essere arginata sia dai legami comunitari che dalla informazione corretta e costante che sostenga anche la fiducia nelle istituzioni.
- La rete e la confusione mediatica non sempre aiutano l'informazione anche sui servizi e sui problemi dei più piccoli (es. vaccinazioni); l'informazione istituzionale e la comunicazione pubblica devono far fronte a questo aspetto.

Tutto questo richiama ancora una volta come i Servizi per l'infanzia, elemento essenziale per lo sviluppo economico e sociale di un Paese, siano essi stessi condizionati dalle caratteristiche di questo sviluppo e come togliere ad essi risorse voglia dire anche "darla vinta" ad alcuni degli aspetti più negativi dello sviluppo stesso: un'organizzazione del lavoro non rispondente alle esigenze educative delle famiglie, le diseguaglianze, la solitudine e l'impatto con un mondo mediatico nei confronti del quale non si deve essere deboli.

L'approfondimento delle trasformazioni in corso deve perciò essere letto anche alla luce delle variabili socio-economiche generali sopra indicate.

Ciò consente tuttavia una osservazione finale sulla realtà specificamente indagata dalla ricerca presentata in questo rapporto.

Le caratteristiche geografiche del territorio dell'Appennino bolognese contribuirebbero a definirlo come una "area interna", in qualche modo emarginata (a causa della difficoltà dei trasporti, della debolezza del tessuto produttivo e anche dei dati demografici che fotografano un progressivo spopolamento); il "gradimento" e il senso di appartenenza manifestato dagli intervistati (nei focus e nei questionari) descrivono invece un territorio con una buona qualità della vita. Una situazione raggiunta attraverso un impegno consistente e costante delle Amministrazioni rispetto ai servizi alla persona e in particolare ai servizi educativi. Sembra cioè avviata una "strategia d'area" che ha visto come passo importante l'assetto dei servizi (superando la frammentata sommatoria di progetti "a tempo" che sta caratterizzando altre aree del paese)costituendo infrastrutture sociali su cui potrebbero essere a sostegno di un più generale sviluppo del territorio.